

“Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona” (11,32).

Giona è il protagonista di uno dei Libri dell’Antico Testamento. Un uomo **lamentoso, pauroso, preoccupato del suo quieto vivere** e soprattutto renitente alla chiamata divina. Un uomo come me e come te che pur di rimanere comodamente seduto nella sua condizione finge di essere sordo alla voce di Dio. Ma Dio, quando facciamo i sordi, grida più forte.

Viene inviato da Dio ad evangelizzare un popolo pagano che vive nel peccato, Ninive, perché desidera che si convertano e si salvino. Ma Giona, come noi in cuor suo, ha già deciso la sorte di quel popolo al posto di Dio e appena riceve la chiamata scappa verso una città opposta convinto di sfuggire allo sguardo di Dio.

Tra le tante disavventure Giona finirà nel ventre di un grosso pesce dove resterà 3 giorni e 3 notti dopo di che viene risputato sulla riva del Mare ed esattamente a Ninive (una delle più famose città antiche, sulla riva sinistra del Tigri a Nord della Mesopotamia).

Qui non può più fuggire e dunque è costretto a portare a termine la missione che Dio gli ha affidato. Ma ahimè, l’esito del suo annuncio lo conduce alla depressione.

A differenza di quanto si aspetta: *i cittadini di quella capitale si convertono alla sua predicazione, dal più grande al più piccolo. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia e si impietosì nei loro confronti.*

Ma la storia non è finita. Questo petulante profeta ha ancora di che lamentarsi. Sta quieto sotto un frondoso albero di ricino, ma **in cuore si macina di asprezza e malvagità** perché egli si aspettava che i Niniviti, tradizionali nemici di Israele, non si convertissero così da far scatenare il giudizio divino su di loro invece del perdono. Aveva trovato una nuova situazione di comodo: l’ombra del ricino che lo proteggeva e gli dava benessere. Ma ancora una volta aveva sottovalutato Dio.

All’improvviso un verme si attaccò alle radici di quell’albero e lo fece seccare così che il sole incandescente batteva sulla testa del profeta, mentre si levava anche un vento caldo dal deserto.

Facile è immaginare **la protesta di quest’uomo che ce l’ha con tutti e con Dio**. Ma la voce divina risuona forte e chiara e svela la lezione di questa parabola **contro ogni grettezza e xenofobia**: *Tu ti dai pena per quella pianta di ricino... e io non dovrei aver pietà di Ninive nella quale ci sono più di centoventimila persone... e una grande quantità di animali?* (Gio 4,10-11).

Gesù oggi lo ricorda nel Vangelo dicendo che non darà al mondo altro segno se non quello di Giona. Ma cosa significa questo per noi?

Tante cose, ma noi ne prenderemo in esame solo alcune. Il resto lo rimanderemo a quando predicheremo il corso Giona!

- Gesù resterà nel ventre della terra 3 giorni e 3 notti come Giona nel ventre della balena. Sarà Cristo stesso il SEGNO per eccellenza del Padre, con la sua vita, la sua passione e la sua risurrezione. Ma non solo questo.
- Gesù ammonisce coloro che SI CREDONO GIUSTI e già salvati come Giona. Ammonisce me che credo di possedere la salvezza: sono buona, non faccio male a nessuno, vado sempre a messa...

- Ma come a Ninive, ancora oggi, sono i “lontani” che sanno riconoscere la grandezza di quei segni e si lasciano cambiare la vita, mentre i vicini restano impassibili.

L'evangelista Luca ci dimostra le grandi mancanze del popolo di Israele che sono anche le mie e tue mancanze. È un popolo cieco, sordo, muto..., un popolo che sta camminando nelle tenebre, nel buio. Guarda ma non vede, sente ma non ascolta, parla ma non dice, chiede ma non sa che cosa...

Chiede in continuazione segni, vuole portare Gesù a livello dei maghi per illudersi ancora e non per fidarsi, non per credere.

Tanti oggi cercano questa illusione. E spesso la trovano. Nella ricchezza pongono lo scopo della propria vita. Nella droga tanti giovani si rifugiano...

Alcool, sesso, piaceri insondabili diventano i segni chiari di una ricerca sbagliata, di un'illusione, di UN'AUTOSTRADA CHE CI CONDUCE ALLA MORTE.

Dio ha dato ad ogni uomo il SEGNO dei segni che è la vita. La vita non è una cosa scontata. Quanti nascono e non vivono? Quanti vivono senza gustare la vita perché impossibilitati da infermità e disagi gravi?

La vita è un dono ma non da tenere stretto. Va messo a servizio. Con questo dono l'uomo è chiamato a collaborare, a lavorare, a costruire il regno di Dio, a portare la buona notizia ovunque per salvare le anime lontane o smarrite. Dio non vuole la morte dell'uomo ma ch'egli si converta e viva. Il rifiuto, la fuga, la disobbedienza, l'egoismo, la chiusura di Giona, della prima lettura di oggi, non sono l'atteggiamento di figli di Dio, di salvati!

La Quaresima è il tempo favorevole, il tempo di conversione, della CONFESSIONE.

È il momento di lasciarsi interpellare da Dio, che spesso trova in noi una risposta indifferente, mediocre, dinanzi alla grandezza del suo amore. È il tempo di cogliere appieno “il segno di Giona”, cioè il passaggio di Dio, misericordioso, che vuole trasformare la nostra vita e portarla definitivamente verso la strada della santità e della piena realizzazione.